

# Siamo fatti così

## Tra continuità e cambiamento

### Sommario

#### Editoriale

1

#### Andiamo nel mondo

Progetti i inclusione: quali prospettive?

2

#### L'avventura del fare

Il "Corpo poetico: un laboratorio per intuire l'altro"

4

#### L'intervista

L'evoluzione dei C.E.A.: una sfida

6

#### Le famiglie parlano

Servizi alle persone con disabilità: collaborazioni pubblico-privato

8

#### Spiccare il volo

9

#### L'angolo del cuore

E' Natale

10

#### Da leccarsi i baffi

Il pranzo di Natale

11

#### Spazio al pensiero

Continuità e cambiamento: andare dove? Alcune riflessioni sulla riorganizzazione dei servizi

12

#### Sbirciando qua e là

Scorgiamo presente, passato e futuro

14



**N**on è casuale la scelta dell'immagine per la prima pagina: il dipinto di Brueghel, "La sabbia negli occhi", ben si presta e ci aiuta a non perdere il filo, a non distogliere memoria e interesse dal tema di questo numero e dalla riflessione che vi si rintraccia se, appunto, non vogliamo rimanere ciechi.

Il quadro mostra come ciascun uomo perde la possibilità di orientarsi e comprendere dove sta andando se non riesce a mantenere una certa fedeltà alle proprie origini, una certa capacità di scorgere, grazie all'andare avanti prestando attenzione alle tracce, ai passi di chi lo ha preceduto. Sembra allora importante comprendere che attraversare il cambiamento custodendo la nostra storia per renderla generativa è il passo cruciale che dobbiamo tenere: i nostri servizi hanno poggiano su di una stabilità e una sicurezza che ha potuto formare professionalità e definire processi virtuosi; abbiamo avuto il privilegio di lavorare in un settore del pubblico impiego che ci ha richiesto e insegna-

to ad andare oltre le necessità individuali, oltre il già dato; ci ha invece aperti alla progettualità e all'immaginario futuro.

Per questo, in questo numero ripercorriamo le esperienze che sin qui abbiamo fatto, ad esempio, riguardo all'inclusione delle persone con disabilità; raccontiamo del laboratorio di Tdance che ci ha ricordato quale sia l'importanza del gesto e della corporeità nel rapporto con l'altro; riflettiamo sui cambiamenti e le evoluzioni in cui i nostri servizi sono coinvolti e abbiamo chiesto alle famiglie che si sono impegnate per il cambiamento di raccontarsi in prima persona.

Le azioni che abbiamo compiuto nel quotidiano, legate all'accudimento dell'altro, alla valorizzazione delle differenze e all'accettazione delle fragilità ci richiamano a essere modello per qualsiasi ruolo possiamo ricoprire in futuro; altrimenti saremmo come ciechi che procedono ascoltando chi non ha memoria.

Monica Guttero

## Andiamo nel mondo

### Progetti di inclusione: quali prospettive?



C.E.A. di Hône, animazione "In viaggio con gocciolina" con la classe III della scuola primaria Lexpert di Aosta

Nel corso degli anni i C.E.A. della Valle d'Aosta hanno sostenuto una politica di inclusione per le persone con disabilità attraverso la realizzazione di un ampio ventaglio di iniziative che hanno perseguito l'obiettivo comune di produrre nell'immaginario sociale una diversa visione del concetto di disabilità. La scelta di operare in molteplici contesti è stata dettata dalla consapevolezza che solo un intervento il più possibile capillare ed eterogeneo ci avrebbe permesso di contribuire in maniera sostanziale alla formazione delle idee e della percezione sulla disabilità del tessuto sociale nella sua globalità.

Partendo dal presupposto che l'educazione all'inclusione è efficace quando inizia sin dalla prima infanzia, la nostra attenzione si è da subito focalizzata sulle agenzie educative che si occupano di bambini e di adolescenti. Abbiamo così predisposto e diversificato le nostre formule d'intervento: animazioni strutturate quali "Il Regno di Strambafungh", "In

Viaggio con gocciolina", "La montagna tra colore e musica"; abbiamo divulgato la metodologia della *Globalità dei Linguaggi*, abbiamo offerto attività di collaborazione nelle scuole primarie e materne, interventi formativi/informativi nelle classi secondarie, giornate dedicate alla realizzazione di laboratori pratici con le scuole materne presso le loro sedi o le strutture dei C.E.A., collaborazioni con gli oratori nonché percorsi specifici e diversificati connessi ad attività territoriali occasionali (...).

Ci siamo aperti poi al mondo produttivo coinvolgendo aziende pubbliche e private nella realizzazione di svariate attività occupazionali: dall'allestimento di vetrine, alla collaborazione diretta nelle attività produttive di molteplici realtà del territorio, dall'inserimento in negozi, alla realizzazione di servizi di manutenzione e sostegno alle fasce più deboli. Questi interventi, seppur differenti nella loro specificità, hanno veicolato l'attribuzione di una identità

sociale più adulta, attiva e produttiva alla persona con disabilità e hanno contribuito a riconoscerne un ruolo maggiormente emancipato all'interno del contesto sociale di appartenenza.

Inoltre, la realizzazione di laboratori finalizzati alla fornitura di servizi quali il catering e i giochi giganti di Legningegno ha permesso a un'ampia ed eterogenea fascia di utenza di prendere contatto con le proprie competenze e di riconoscersi in un ruolo quanto mai inusuale per una persona con disabilità quale quello di "fornitore di servizi".

Il nostro lavoro è stato anche rivolto alla costruzione di un clima intellettuale favorevole alla conoscenza del mondo della disabilità: attraverso la realizzazione di eventi e prodotti culturali quali il giornalino semestrale "Siamo fatti così", i tre spettacoli teatrali con la regia di Andrea Damarco, i libri "Il sentiero nel bosco" e "Il regno di Strambafungh?" abbiamo voluto proporre anche a una platea più allargata tematiche relative alla disabilità, poiché troppo spesso esse rimangono confinate a un pubblico specializzato.

In questi anni abbiamo potuto os-

**Quando Einstein, alla domanda del passaporto, risponde "razza umana", non ignora le differenze, le omette in un orizzonte più ampio, che le include e le supera. È questo il paesaggio che si deve aprire: sia a chi fa della differenza una discriminazione, sia a chi, per evitare una discriminazione, nega la differenza.**

**Giuseppe Pontiggia**

servare una ricaduta complessivamente positiva di queste azioni che si è espressa a vario titolo, ma ha sempre confermato l'efficacia degli interventi di inclusione come strumento per la modificazione di pregiudizi e stereotipi sulla disabilità, liquidata troppo spesso frettolosamente come limite: dove abbiamo potuto creare spazi fisici e mentali per la costruzione di un pensiero collettivo orientato alla conoscenza e all'accettazione della persona disabile, abbiamo contribuito a tessere l'ordito di una comunità intesa come spazio di accoglienza e di integrazione delle molte diversità. La garanzia che si possano vedere incluse le proprie difformità nello spazio sociale passa senz'altro dall'accettazione della differenza e sta alla base del riconoscimento della pari dignità di ciascuno.

La riorganizzazione dei servizi offerti alle persone disabili in atto nella nostra regione ci pone davanti a nuovi orizzonti e a nuove sfide all'interno di un panorama non ancora completamente definito: la volontà è quella di continuare ad avva-



*Barbara con i bambini della scuola elementare durante l'animazione "Il Regno di Strambafunghi"*



*Marco soddisfatto dopo l'allestimento di una vetrina - C.E.A. di Châtillon*

larsi delle esperienze fin qui acquisite per sostenere interventi di inclusione sociale e di orientamento culturale adeguati ai mutamenti socio-culturali che stiamo attraversando.

La diminuzione delle risorse umane disponibili a fronte di un ampliamento del bacino di utenza previsto dalla riorganizzazione dei servizi alla disabilità ci costringe ad una ricalibratura e ad una ottimizzazione offerte delle risorse. Occorrerà allora prevedere forme di interscambiabilità e di collaborazioni trasversali tra servizi; sarà necessario ipotizzare nuove tipologie di sostegno alle attività esistenti e modificarle attraverso la ricerca di formule innovative più snelle dal punto di vista dell'investimento di personale e maggiormente rispondenti alle esigenze degli utenti: ad esempio è possibile ipotizzare la trasformazione di alcune attività occupazionali in tirocini di inclusione, la collaborazione tra C.E.A. per partecipare ai diversi progetti di integrazione e la ricerca di nuovi partner per la gestione condivisa dei progetti di vita delle persone.

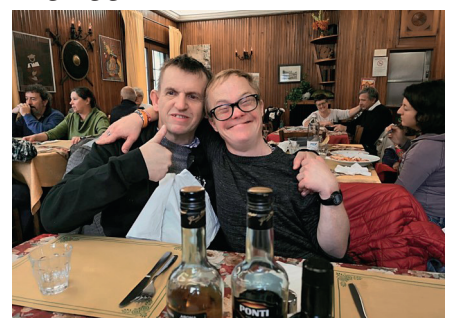
I numerosi mutamenti di orienta-

mento politico e culturale che in questi ultimi decenni si sono avvicendati hanno reso necessario individuare strade nuove e alternative efficaci che possano garantire agli utenti azioni integrate sul territorio e che continuino a offrire alla popolazione coinvolta nuovi stimoli e strumenti di conoscenza.

Il panorama socioculturale in rapida evoluzione in cui siamo chiamati a operare in questo periodo storico ci richiede tuttavia di continuare a intervenire capillarmente sul territorio adattando il linguaggio e sperimentando formule innovative per garantire una continua opera di educazione della comunità.

*Ilaria Giacobbe*

*Sotto Mirko e Raffaele in pausa pranzo durante i Legningegno a Fénis - Castello in Fiera*



## L'avventura del fare

### Il Corpo Poetico: un laboratorio per intuire l'altro

*La partecipazione al laboratorio di teatro danza condotto da Anna Albertarelli è stata occasione, per gli educatori dei quattro C.E.A. Geraldine Bugada, Manuela Costale, Carola Felappi, Iaria Giacobbe che vi hanno partecipato, di riflettere insieme sul significato del movimento, del corpo, del gesto all'interno della relazione educativa.*

*Per Enzo, Gloria, Jessica, Marco, Luca, Joan, Dario e Erminia è stata l'occasione per sperimentare in maniera intensiva un'inattesa possibilità di vivere il proprio corpo nel movimento e nella musica.*



mento con il movimento stesso.

Il laboratorio ci ha permesso di trovare una formula diversa di comunicazione attraverso la spontaneità del gesto che non per forza deve corrispondere a canoni estetici classici, ma che permette di esplorare e dare forma a gestualità diverse e sicuramente più contemporanee.

Dare "ascolto" anche ad un minimo spostamento eseguendolo insieme per poi aggiungerlo ad un altro ed un altro ancora per poi riproporli disordinatamente dando vita ad una danza improvvisata, ma nello stesso tempo ben architettata, ha permesso di costruire alla fine del lavoro un piccolo saggio in cui gli attori hanno portato in scena un estratto della propria esperienza.

Questo lavoro che ad alcuni di noi

Il "Corpo poetico": questo è il laboratorio che nell'ambito del Festival Internazionale della nuova danza di Aosta, T\*Danse, nel mese di ottobre, per due settimane, ha coinvolto quindici persone tra operatori e utenti dei CEA.

Al di là di qualsiasi immaginario o aspettativa, siamo stati invitati a metterci in gioco tutti sullo stesso piano, dimenticando il nostro ruolo e agendo solo attraverso il nostro corpo, il nostro respiro ed il movimento.

I ruoli di operatore e utente sono scomparsi, in questo lavoro, lasciando il posto semplicemente alle persone che hanno interagito spontaneamente attraverso la propria fisicità dando senso e risposta al movi-





ha ricordato altri percorsi fatti attraverso il corpo, per esempio con la Globalità dei Linguaggi, l'espressione corporea o ancora la biodanza, ci ha dato lo spunto per riflettere su quanto, a volte, sia importante lavorare con gli utenti su un piano di parità, per poter meglio accogliere e dar risalto a gesti, anche piccoli, che nel quotidiano passano quasi inosservati.

E' attraverso questo "ascolto" attento che possiamo dare significato e forma all'espressione di alcuni dei nostri utenti - sicuramente quelli più compromessi - ed è attraverso l'interazione corporea che possiamo ogni volta essere stati chiesti di agire direttamente, ma la magia della spontaneità e dell'espressione in un contesto libero ma nello stesso tempo organizzato, ha attratto e coinvolto nel gioco tutti quanti.

L'approccio "dello sguardo poetico

nell'incontro artistico con la disabilità", traducendo le disabilità come "identità potenziali e pratiche potenziali" per valorizzarle in ambito creativo, dato da Anna Albertarelli docente del laboratorio, ci ha permesso di fare un percorso per noi arricchente ed innovativo dal punto di vista della comunicazione alternativa, nonché di sperimentare una modalità di spettacolo e di approccio con il pubblico decisamente originale e diversa dalle aspettative.

Il fatto stesso di "stare" in scena attraverso anche solo la propria "presenza scenica", oltre alla necessità di supportare ogni espressione dei ragazzi con un atteggiamento "neutro" da parte di noi operatori, ha dato valore e significato a ciascuno; ogni piccolo gesto è stato ben intessuto in un lavoro armonico che ha sicuramente risposto all'obiettivo di "educare la platea ad uno sguardo

contemporaneo della "performance artistica" come voluto dalla coreografa.

Sebbene abituati a relazionarci in modi diversi, sia verbali sia non verbali, questo laboratorio è stato davvero una "ricerca per altri movimenti" che ci ha dato lo spunto per individuare un potenziale terreno di ulteriore ricerca e di lavoro futuro.

Come direbbe Jean-Louis Barrault: *"Danzare è lottare contro tutto ciò che ci trattiene, tutto ciò che ci affonda, tutto ciò che pesa e appesantisce, è scoprire con il proprio corpo l'essenza, l'anima della vita, è entrare in contatto fisico con la libertà"*.

*Manuela Costale*

***Sentire il corpo, ascoltarlo, muoversi, sentirne i lamenti e scoprirne i punti forti, sentirsi con il corpo dentro il paesaggio e confondere la fatica della pedalata con la fatica della terra che gira su se stessa e poi intorno al sole fino a girare come se fosse un anello della concatenazione dei satelliti e delle stelle degli elettroni e dei nuclei e scoprire nel movimento rotondo la chiave del movimento in avanti.***

***Jovanotti***

## L'intervista

### L'evoluzione dei C.E.A.: una sfida

*Patrizia Scaglia è venuta a visitare il nostro nuovo centro a Gressan. Erminia, Dario e Ivan hanno colto l'occasione per intervistare la nostra attuale dirigente.*

*La dott.ssa Scaglia ha iniziato la sua carriera come assistente sociale negli anni '80 per poi diventare dirigente dei servizi rivolti ai disabili. Dopo una parentesi di 15 anni (dal 2003 al 2018) come dirigente ai servizi rivolti ai minori è ritornata da noi.*



*Nella foto, da sinistra Ivan, Patrizia Scaglia, Erminia, Dario*

*Negli anni 2000 è stata dirigente nei nostri servizi. Poi dopo una lunga permanenza nei Servizi rivolti ai minori è ritornata da noi. Che cambiamenti ha trovato sia positivi che negativi?*

Anche se non mi sono occupata per molti anni dei C.E.A., lavorando in questo assessorato, ho avuto molte occasioni per discutere con i colleghi dirigenti di quello che succedeva nei Servizi per i disabili.

I C.E.A. in questi anni hanno subito molti cambiamenti tra i quali quelli strutturali. Ci sono voluti molti anni per avere delle sedi adeguate per i C.E.A. Negli anni 2000 avevamo dei gravi problemi in alcuni edifici tanto da dover ricorrere a soluzioni temporanee come nel caso del C.E.A. di Quart che per anni è stato dislocato presso la Fondazione Ollignan. Ora, a parte il C.E.A. di Aosta che presenta alcune criticità, gli altri tre servizi di Hône, Châtillon e Gressan

hanno sedi molto belle, molto accoglienti e funzionali, che rispondono bene alle tante attività che nei centri si realizzano. Per quanto riguarda l'aspetto dei contenuti, direi che sono aumentate le attività che vengono realizzate e soprattutto la visibilità e l'integrazione dei disabili nel territorio. Questo percorso è iniziato quando sono stata per la prima volta dirigente; abbiamo usufruito della consulenza di formatori esterni e abbiamo lavorato proprio sulla conoscenza da parte della popolazione dei servizi per i disabili. Avevamo fatto un'indagine sul territorio per capire chi conosceva i nostri Centri, e avevamo scoperto che molte persone non sapevano della nostra esistenza. Adesso sappiamo che i C.E.A. con gli operatori e gli ospiti che li frequentano sono diventati una risorsa per il territorio. Ogni servizio singolarmente ha sviluppato

delle competenze che vengono spese all'esterno sul territorio, come ad esempio "Legningenio" del C.E.A. di Hône, "L'allestimento Vetrine" del C.E.A. di Châtillon, "Strambafunghi" per Aosta e così via. Tutto ciò rappresenta un grande passo in avanti e il raggiungimento di un grande obiettivo che era appunto l'integrazione dei disabili nella società. Abbiamo lavorato per essere conosciuti, per essere risorsa e per essere attivi nella nostra comunità spendendo le nostre competenze e abilità che abbiamo, sia in qualità di operatori, sia in qualità di utenti. Lo spettacolo teatrale che da alcuni anni viene rappresentato dal C.E.A. di Gressan alla Cittadella dei Giovani ne è un esempio: operatori e utenti lavorano, imparano una parte per poi dare alla comunità un momento di inclusione e proporre spunti di riflessione.

Anche nell'ambito delle figure professionali si sono fatti dei miglioramenti. Nei miei primi anni da dirigente abbiamo lavorato per differenziare le figure professionali e sono stati affiancati gli OSS (operatori socio-sanitari) agli educatori professionali. Infatti nei nostri servizi ci sono bisogni diversi: alcuni più assistenziali ed altri più educativi a seconda delle persone e quindi abbiamo esigenze di professionalità diverse. Purtroppo permangono alcune criticità rispetto ai numeri e alla continuità degli operatori. A fine novembre abbiamo approvato una delibera sui servizi e abbiamo rivisto gli standard cioè abbiamo rivisto la tipologia e il numero del personale

in ogni tipo di struttura. Spero che questa delibera ci aiuti a risolvere i problemi del personale. Poi bisogna dire che stiamo attraversando un momento di cambiamento: l'introduzione dell'ICF\* dell'UVMD\*\* e la riorganizzazione dei servizi rivolti alla disabilità ci obbligheranno ad evolvere e a migliorarci.

Insomma c'è bisogno di un rinnovamento totale nei servizi.

*La delibera appena approvata sulla riorganizzazione dei servizi rivolti alla disabilità quali migliorie e cambiamenti apporta?*

Premetto che per tanti anni i C.E.A. sono stati l'unico servizio che rispondeva ai bisogni dei disabili e nei quali confluiva ogni tipo di richiesta. Gli operatori dei C.E.A. hanno riflettuto sull'esperienza acquisita e sono arrivati alla conclusione che bisogna trovare altre tipologie di servizio, più dinamiche, che diano risposte diversificate ai bisogni; inoltre è emerso che ci vuole qualcuno che valuti i bisogni in maniera omo-

genea, che individui le risorse e le distribuisca in maniera uniforme. Le risorse non sono infinite e quindi è necessario che qualcuno valuti la loro distribuzione in maniera più equa e rispondendo veramente ai bisogni delle persone disabili: questa è la funzione dell'UVMD che fa parte delle novità. Altra novità è l'introduzione del Case Manager, cioè colui che si occupa di seguire e monitorare il Progetto di Vita della persona disabile. L'introduzione di questa figura investe l'educatore referente del caso dell'autorità a compiere delle scelte inerenti al Progetto di Vita dell'utente. Questa delibera è importante perché ci aiuta a "fare sistema" cioè a far comunicare i servizi tra loro. Anche l'introduzione del "Progetto di Vita" che è diverso per ognuno perché tiene conto non solo dei limiti ma anche dei desideri della persona disabile è un obiettivo sfidante di questa delibera

che ci obbligherà tutti a essere più flessibili e a diversificare i servizi.

Questa delibera presenta anche una criticità: quanto il sistema riuscirà a differenziarsi, a creare nuove occasioni, nuovi servizi in base alle risorse che abbiamo. Inoltre dobbiamo anche occuparci del fabbisogno futuro, cioè quante persone in futuro avranno bisogno dei nostri servizi e quindi di quante risorse serviranno in futuro proprio per evitare la saturazione dei servizi come di fatto è avvenuto in questi anni.

*Giuliana Preyet*

*\* Strumento utilizzato dalle commissioni denominate UVMD per valutare il funzionamento delle persone sulla base di parametri biopsicosociali.*

*\*\* Unità di Valutazione Multi Dimensionale: commissione che valuta le persone disabili utilizzando l'ICF*



*Nelle foto il nuovo C.E.A. di Gressan*

## Le famiglie parlano

*Se qualcosa delle testimonianze che seguono va sottolineato, è certamente ciò che riguarda la costruzione dell'alleanza tra i familiari delle persone con disabilità e tutto il mondo professionale che vi ruota intorno. In particolare, per quanto ci compete, le famiglie sembrano in diversi modi e da più parti esprimere il bisogno di non sentirsi sole, ma neanche con la vita programmata da altri. In altre parole sono in cerca di chi, senza giudizio, offra loro una guida che apra alla possibilità di operare scelte consapevoli.*

### Servizi alle persone con disabilità: collaborazioni pubblico-privato



Fabrizio al lavoro a Doues

La settimana dedicata alla disabilità "Ricomincio dal 3" del dicembre 2017, preparata attraverso numerosi incontri tra Assessorati, operatori ed associazionismo, ha favorito la reciproca conoscenza e la condivisione dei bisogni del mondo della disabilità. È stato quindi varato un metodo (i cui intenti sono riassunti in un'apposita delibera voluta dall'Assessore dell'epoca) che anche in Valle d'Aosta consente finalmente la realizzazione di alcuni progetti in stretta collaborazione fra pubblico e privato con il coinvolgimento - già dalla fase progettuale - del mondo delle associazioni. L'esito più interessante,

ad oggi, è il bando di co-progettazione per la gestione di interventi in materia di vita indipendente ed inclusione nella società delle persone con disabilità, a cura dell'Amministrazione Regionale e del Terzo Settore (cooperative ed associazioni). Tale innovativo metodo ha, di fatto, cambiato il processo attraverso il quale vengono pensati gli interventi: soltanto partendo da un'attenta analisi dei bisogni della persona "dall'interno" si possono progettare iniziative adatte ad ogni caso specifico.

Il Coordinamento Disabilità Valle d'Aosta (attraverso il fondo appositamente istituito sul "Durante e Dopo di Noi") insieme alla Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta hanno offerto il loro contributo (anche economico) cercando di facilitare *housing* e *co-housing* per emancipare l'individuo con disabilità dalla necessità di dipendere dalla famiglia, preparandolo a condurre una vita davvero indipendente, seppur con i sostegni necessari. In una parola, lo scopo è l'autodeterminazione, diretta o mediata, della propria vita.

L'introduzione del *case manager*, figura pubblica che aiuta la famiglia a costruire un progetto di vita per la persona con disabilità, costituisce una grande occasione per rivoluzionare l'approccio al problema.

Recentemente, l'APS ForrestgumpVdA Onlus è stata contattata dal C.E.A. di Gressan per uno scambio di esperienze relativo ad una persona per la quale è stata costruita

una proposta integrativa e non sostitutiva, coerente con le attività che la persona già svolge con grande dedizione all'interno dell'associazione. In altre parole, l'impiego del tempo all'interno del C.E.A. sottende a quanto la struttura può offrire, ma tiene conto anche dell'esperienza fatta in seno all'associazione. Ciò permette di non stravolgere le abitudini della persona e di impiegare proficuamente il suo tempo all'interno della struttura.

Non sono al momento in grado, stante il pochissimo tempo intercorso dall'inizio di questa esperienza, di fare bilanci. Sono però certo che questo sia l'approccio che le famiglie si attendono: non semplicemente "impegnare" il tempo della persona con disabilità, ma farlo in modo proficuo e funzionale al rafforzamento dell'autostima, tenendo conto di competenze acquisite ed esperienze vissute.

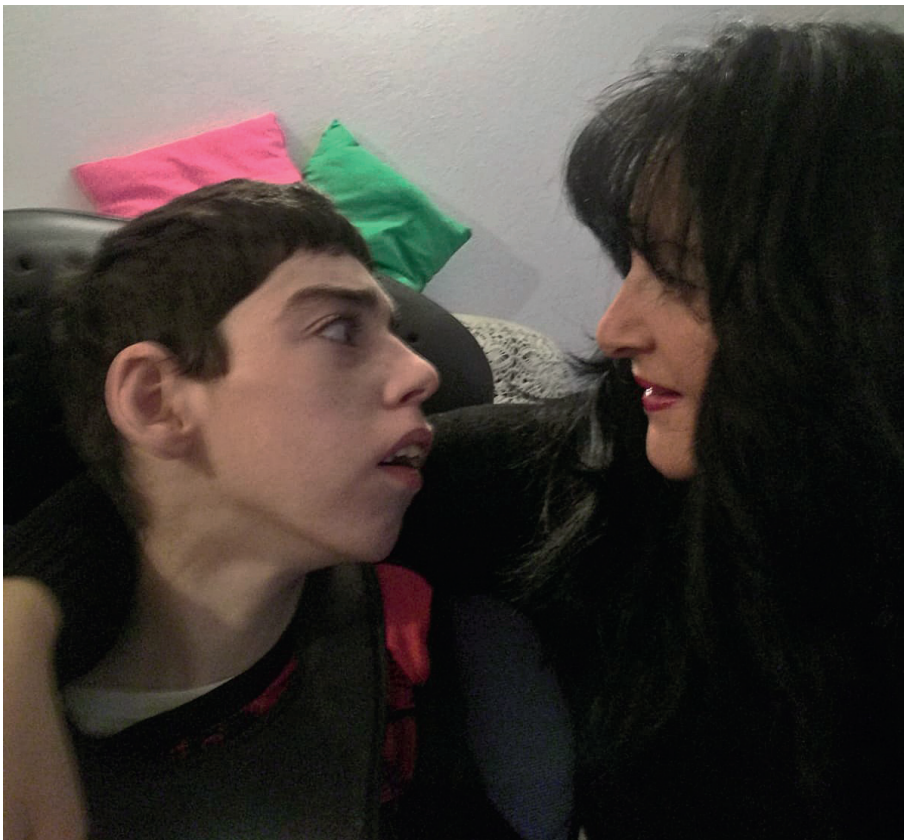
Le aspettative su tale metodo sono molto alte, ma ancor più alta è l'attesa di misure che possano divenire strutturali e definitive. L'auspicio è che questo nuovo approccio possa effettivamente fornire le risposte che da troppi anni il mondo della disabilità attende, senza rimanere un mero esercizio accademico.

Roberto Grasso

Presidente APS Forrestgump VdA onlus



## Spiccare il volo



*Riccardo con mamma Caterina*

L'impatto con la disabilità di un proprio caro rende chiunque più umile e consapevole che quel carico, presto o tardi, diverrà troppo pesante da supportare da soli. Ne presi consapevolezza quando Riccardo, ultimo dei miei quattro figli, aveva già compiuto cinque anni. Fino ad allora avevo garantito la mia totale presenza ed era mia intenzione continuare ad assisterlo credendo di farcela, ma crollai. Decisi dunque di accettare il consiglio di "affidarlo" anche a terze persone; iniziò così per lui l'inserimento scolastico che lo vedeva impegnato molte ore al giorno. Anni addietro, Riccardo era molto sofferente e quel distacco fu per me molto doloroso, tuttavia non tardai ad ammettere che ciò era stato indispensabile per entrambi. Da allora ripresi in mano la mia vita ed ini-

ziai a lavorare. Gli anni trascorsero velocemente e giunse il tempo in cui, nella norma, i figli maggiorenni spiccano il volo, ma altri, come Riccardo, necessitano ancora, ed ahimè sempre, di continuità assistenziale e le loro famiglie vivono con la speranza che le istituzioni provvedano a tale scopo. Il supporto di familiari ed amici, seppur importantissimo, non potrà mai garantire stabilità nell'assistenza ed è allora che devono concretizzarsi determinati diritti per l'essere umano.

Da alcune settimane, il C.E.A. di Gressan, ha spalancato le porte al mio "bimbo", che, con i suoi diciannove anni, è al momento il più piccolo dell'allegra compagnia. Ho pertanto avuto l'occasione, nonché l'invito, di conoscere la nuova struttura e la realtà che si vive all'interno di

essa. Gli spazi notevoli offrono svariate possibilità educative e ricreative; gli ambienti emanano sensazioni di serenità e risulta palese il clima gioioso di utenti ed operatori che insieme rimandano all'idea di appartenere ad una numerosa e bella "famiglia"! Un quadernino riporta la giornata vissuta da Riccardo: dall'accoglienza, alle attività, i pasti, il riposo... Immagino tutti quei momenti rivolgendo lo sguardo a Riccardo che, seppur non a voce, mi trasmette una sensazione di "benessere" che una madre riconosce nel profondo dell'animo. Ultimamente la malattia ha costretto Riccardo ad un improvviso ricovero ospedaliero con tutte le inevitabili angosce che ciò ha determinato tra i suoi cari. Ebbene, gli amici del C.E.A., attraverso la portavoce Lara, sono stati anch'essi quotidianamente presenti nell'assicurare il loro pensiero e affetto al mio Riccardino che, a giorni, tornerà a ricongiungersi al gruppo per riprendere a vivere una delle esperienze più significative della propria vita.

*Caterina Cannata*

**Molte donne si chiedono: metter al mondo un figlio, perché? Perché abbia fame, perché abbia freddo, perché venga tradito ed offeso, perché muoia ammazzato alla guerra o da una malattia? E negano la speranza che la sua fame sia saziata, che il suo freddo sia scaldato, che la fedeltà e il rispetto gli siano amici, che viva a lungo per tentar di cancellare le malattie e la guerra.**

**Oriana Fallaci**

## L'angolo del cuore

*E' Natale....*

*Abbiamo chiesto a Claudia di aiutarci a entrare nello spirito natalizio: grazie alle sue poesie è più facile immaginare paesi innevati, passeggiare alla ricerca degli ultimi regali, frenetici preparativi per accogliere al meglio amici e parenti....*

*Grazie Claudia!*



Camedda Rita Claudia (nella foto), nata a Torino il 9 giugno 1961, scrive poesie da ormai numerosi anni. Le sue opere trattano dell'amore, dei temi esistenziali dell'individuo e della solitudine. Ha scritto recensioni di libri di scrittori valdostani e di spettacoli teatrali della Saison Culturelle.

### *Borghi*

*Borghi sperduti, fra le montagne impervie, oh! si' fuori innanzi a finestre di case arroccate nella radura, si'! il cuore dei bimbi estasiato davanti all'incanto della natura, nell'inverno freddo e inerme.*

*Dicembre, le notti del periodo natalizio, calano presto, cupe ma festose la sera, eh! poi dalle cime dei monti tempestose, fino a valle sibila l'aria gelida nella serata austera.*

*E ancora rivoli di fumo dai cunicoli delle abitazioni del centro, ravvivano le strade, il passaggio dei viandanti, si'! a tentoni camminano sopra la neve fresca, si scambiano saluti, abbracci, strette di mano.*

*Il Natale ogni anno, solerte arriva non a caso, mai invano.*

### *Mercatini Natalizi.*

*Sull'acciottolato del sentiero, in fondo allo spiazzo dei mercatini di Natale, eh! si' le casette illuminate in legno, nei banchetti di dolciumi, caffetterie, paninerie, e souvenirs, lavorazione di monili, oggetti del genere artigianale, turisti frettolosi, col passo spedito scelgono regali nel giorno di Natale.*

*Una festa si'! non solo plateale, miriamo si'! all'unione dei nostri cuori, affinche' rimanim vicini, si'! mai nel giorno di Natale saremo soli!*



## Da leccarsi i baffi

### Il pranzo di Natale

Significativo rituale o vuota abitudine? Che cosa è diventato per noi lo stare a tavola per le feste di Natale? Ogni anno ci ritroviamo a tavola, insieme ad amici, a parenti, in molteplici occasioni, anche più formali, a pranzare o cenare insieme. Ogni anno, quando ci avviciniamo al solstizio d'inverno, complici il freddo e la mancanza di luce, sentiamo il bisogno di stringerci intorno a una tavola per condividere sapori, colori e pensieri... E tutto questo brulichio di piatti, di ricette e di bevande che scaldano il cuore non sono casuali: insieme festeggiamo, senza quasi neanche esserne consapevoli, la vittoria della luce sull'oscurità che, a partire dall'autunno si insinua nei nostri giorni. Il cibo condiviso diventa così per noi il simbolo della festa, della vittoria della vita sulla morte. Celebriamo insieme l'abbondanza, la capacità trasformatrice e creativa dell'uomo che sa riposare e riconoscere nella convivialità una delle forme essenziali della partecipazione. Così, la maggior parte di noi, si affanna in mille preparativi, va alla ricerca di ricette inusuali e spesso dimentica l'essenziale.

L'auspicio, per noi che prepariamo il pranzo di Natale qui al C.E.A., è che, proprio perché ci conosciamo ormai da anni, sebbene non siamo una vera e propria famiglia, possiamo insieme unirici per augurarci vicendevolmente di vivere un momento di autentica condivisione d'intenti.

Di seguito vi illustriamo la ricetta della *mousse con cuore ripieno*.

Riccardo Vietti



### *Mousse di tonno con cuore ripieno*

**Ingredienti mousse:** 200 gr di tonno sgocciolato al naturale, 100 gr di burro, un cucchiaino di capperi sotto sale, qualche acciuga, pepe e sale qb.

**Ingredienti ripieno:** 200 gr di pasta di olive taggiasche, un cucchiaino di acciughe.

### *Preparazione*

Frullate il tonno con i capperi e le acciughe e aggiungete amalgamando con un cucchiaino il burro precedentemente ammorbidito a temperatura ambiente.

Quando il composto sarà ben amalgamato stendetelo in uno strato di 1 o 2 cm su carta da forno inumidita; stendete poi sul precedente strato un secondo di pasta di olive taggiasche precedentemente mescolate con le acciughe tritate; fatelo riposare per mezz'ora in frigorifero; quando sarà sufficientemente indurito arrotolatelo su sé stesso in modo da formare un cilindro. Riponetelo poi ricoperto in frigorifero per almeno quattro ore.



## Spazio al pensiero

*Continuità e cambiamento: andare dove? Alcune riflessioni sulla riorganizzazione dei servizi*



*Speranza II, Gustave Klimt*

Sono molti i cambiamenti che abbiamo potuto rilevare, nell'ambito del welfare, a partire dal nostro "osservatorio privilegiato" di educatori che operano nell'ambito della disabilità: mutamento del linguaggio - da *portatore di handicap* a *persona con disabilità* -, adattamento dei servizi ai nuovi obiettivi dettati dalla convenzione dei diritti per le persone con disabilità - dai progetti individuati in base alla *diagnosi* ai progetti secondo il *profilo di funzionamento* -, ampliamento o specializzazione dei ruoli e delle competenze lavorative degli operatori - da educatore come *gestore* dell'intervento a educatore come *attivatore e facilitatore* di opportunità-. Ciò che, però, si è maggiormente modificato sotto i nostri occhi è il

ruolo che lo Stato e, per noi, la Regione hanno assunto nei confronti dell'erogazione di servizi e risposte ai bisogni delle fragilità dell'essere umano. Siamo passati dalla gestione diretta da parte della Regione dei servizi alla persona, all'assunzione di un ruolo di controllo di alcuni servizi attraverso la loro cessione al terzo settore. Questo poi, nel tempo, è andato via via sempre più configurandosi, anche con il presentarsi della crisi finanziaria e la diminuzione delle risorse a disposizione, secondo un modello di sussidiarietà che delega ai corpi intermedi (associazioni, famiglia, Chiesa, mercato) spesso però in assenza di una corrispondente erogazione di risorse.

Se da un lato ciò ha fatto crescere in noi, come operatori del pubblico, la consapevolezza di non essere più in grado di fornire da soli tutte le risposte alimentando non poche frustrazioni e sensazioni di inadeguatezza, dall'altro ci ha permesso di aprire gli occhi rispetto alla necessità di confrontarci con il terzo settore, con il mondo dell'associazionismo e del volontariato. È chiaro che questo cambiamento ha alimentato e attivato, anche se non sempre in maniera così pacifica, un processo di maggiore partecipazione all'azione di protezione e auto-protezione sociale da parte del cittadino: le persone con disabilità e le loro famiglie hanno cominciato ad organizzarsi per costituire delle reti di collaborazioni e sono diventate più competenti nel rivendicare diritti e nel collaborare alla co-progettazione di soluzioni sempre più condivise.

Anche la riflessione sulla riorganizzazione dei servizi per le persone con disabilità in Valle d'Aosta non ha potuto prescindere da un ragionamento che la dirigenza e gli operatori del settore pubblico hanno fatto insieme alle associazioni e al terzo settore. Le considerazioni che ne sono emerse, unite alla necessità di un adeguamento agli standard nazionali, hanno portato alla stesura e approvazione della delibera n.11466 del 26 novembre 2018. Anche nei servizi era aperta da tempo una riflessione sulla loro riprogrammazione: per quanto riguarda i C.E.A., aver potuto accompagnare, nella sua globalità e negli anni, la persona con disabilità e la sua famiglia nelle scelte e nei momenti critici è stata una scelta vincente; questo modo di operare ha evidenziato, anche per tutti coloro che non sono inseriti nei C.E.A., la necessità di avere un ope-

ratore unico che faccia da riferimento e da coordinamento tra i diversi interventi in sinergia con la famiglia e l'équipe. Si è fatta strada quindi l'ipotesi, diventata poi delibera istitutiva (DGR 75/2018), di ingaggiare, tra gli operatori che si occupano di disabilità, la figura del *case manager* e di istituire un'unità di valutazione multidisciplinare (UVMD) finalizzata a una prima presa in carico e monitoraggio del progetto di ciascuna persona con disabilità.

Se da un lato abbiamo da subito manifestato interesse ed entusiasmo per l'assegnazione dell'incarico di *case manager* a noi educatori dei C.E.A., dall'altro questo ha aperto anche un fronte di perplessità e di paure legate a un cambiamento che, pur nella sua positività, porta con sé delle inevitabili criticità. Sarebbe, infatti, ingiusto e crediamo, improduttivo, nascondersi che il ruolo dell'educatore cambia agganciandolo a quello di *case manager*: la sua veste di "creatore" e gestore diretto delle attività si trasforma in quella di facilitatore e tessitore di reti relazionali possibili. Tutto ciò è possibile se si creano, nel tempo, le condizioni perché il *case manager* accompagni la persona con disabilità nell'intercettazione del suo desiderio di cambiamento cogliendone la spinta motivazionale che ne deriva come elemento su cui costruire il progetto di vita. Non è che chi ha lavorato per anni nei C.E.A. non abbia dimestichezza con questi linguaggi, ma è necessario prevedere che non per tutti sia così facile e scontato immergersi in una realtà molto più aperta al "rischio" come quella della rete, rispetto a quella più rassicurante di una "struttura". Inoltre, esiste anche la legittima paura di "non riuscire a fare tutto" e soprattutto di non farlo bene: le parole "benessere", "emozione", "relazione", che sono risonate ripetutamente durante la

formazione *sul case management* non erano infatti riferite solo al destinatario dell'intervento, ma anche a chi lo offre e lo incarna, cioè l'educatore. Ecco allora che nelle priorità che ci dobbiamo dare come servizio non c'è solo la *presa in carico* dell'utente, ma anche la *cura* per la nascita di un ruolo professionale che prevede non solo una formazione specialistica in itinere, ma anche una supervisione del *case manager* e una valutazione dei risultati di questa prima fase di avvio. Andrebbe anche forse fatta un'attenta riflessione su quali possano essere le modalità per l'ulteriore ingaggio di *case manager*: il timore è che, sotto la spinta dell'obbligatorietà, si facciano avanti anche persone poco convinte di voler ricoprire questo ruolo o perché non si sentono adatte o perché si sentono o sono troppo oberate o ancora perché hanno paura di "perdere" quel che negli anni hanno costruito nei C.E.A..

Questa fase di incertezza e di movimenti anche contraddittori e ambivalenti, come sempre quando c'è una transizione, non va negata ma presa in carico anch'essa come elemento fondante del cambiamento e di qui partire per costruirlo su basi più salde.

Alla luce di quanto sinora detto, ci sembra di poter affermare, anche grazie ai ragionamenti emersi in formazione, che gli elementi su cui è necessario evidenziare una discontinuità con il passato non sono tanto quelli legati alla tipologia dei servizi, quanto piuttosto alla trasformazione del *punto di vista* dell'operatore e dell'utenza: se non sarà fatta una sorta di "risciacquo dei panni in Arno" del nostro lessico a proposito della disabilità non sarà possibile procedere verso un reale cambiamento. Spesso infatti, ancora oggi, a quasi venti anni dall'approvazione dell'ICF, invece di agire come facili-

tatori del cambiamento dell'ambiente di vita della persona disabile in tutte le sue dimensioni, vogliamo *guarire e riabilitare* anche quando non ve ne sono le condizioni; invece di considerare gli elementi di competenza e di esperienza che inevitabilmente incontriamo nelle reti familiari e amicali ci è più facile cercare soluzioni al di fuori o sostituirci; invece di creare alleanze spesso ci sembra più professionale confliggere o competere... Ma questo ribaltamento di prospettiva è necessario per tendere sempre più all'obiettivo di creare comunità a responsabilità condivisa che, in virtù del fatto che si sentono *capaci di*, sono in grado di accogliere e includere anche le fragilità che inevitabilmente l'esistenza umana porta con sé.

*Lara Andriolo e Monica Guttero*

**Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte.**

**Karl Popper**

## Sbirciando qua e là

*... scorgiamo presente, passato e futuro*

### "Pourquoi pas?"

Perché non provare ad addentrarci in un cammino che può sembrare, di primo acchito, impervio, lastricato di mille difficoltà, ma vero, giusto?

Così ci siamo buttati, ben quattro anni fa, noi del C.E.A di Quart, oggi di Gressan e abbiamo scommesso che potevamo essere tutti in scena, tutti figli di un medesimo regista.

Non sappiamo se questo slancio lascerà risultati così tangibili, ma siamo certi di aver vissuto, tutti insieme, un'esperienza che, mentre la facevamo, già ci cambiava.



Quest'anno, sempre in Cittadella, la Genesi: una Genesi fedele, anche se reinterpretata, che ci ha guidati lungo la storia di un'umanizzazione che, lungi dall'essere già compiuta, tende a una sempre maggiore consapevolezza e accoglienza delle nostre e altrui molteplici e multiformi diversità.

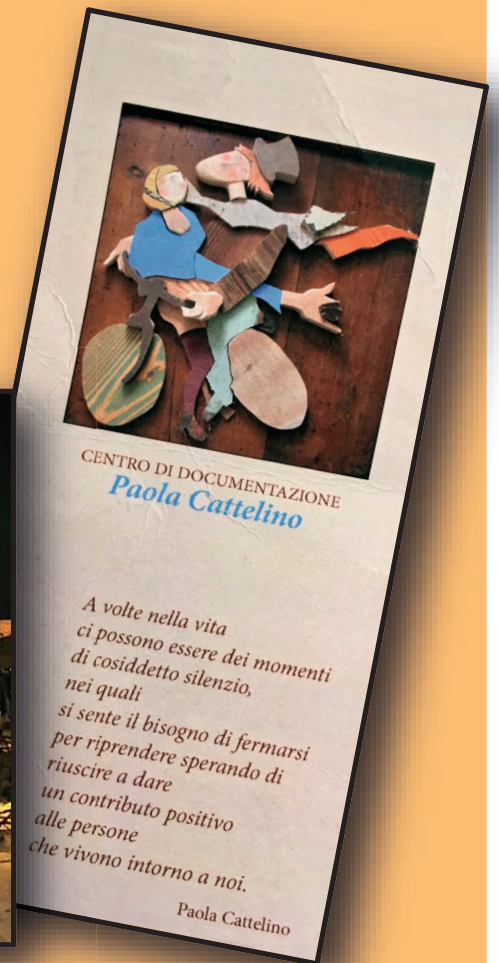


**Auguri a Corrado per i suoi cinquant'anni!**



**Dedicato a Paola Cattelino**

Alla Cittadella dei Giovani, lunedì 3 dicembre, per celebrare degnamente la giornata per i diritti delle persone disabili, è stato inaugurato il Centro di documentazione Paola Cattelino. Presenti all'evento rettore dell'Università della Valle d'Aosta Fabrizio Cassella, a Roberto Grasso del CoDiVdA e Luigino Vallet per la Fondazione Comunitaria, da Claudio Latino, presidente del CSV, a Giuseppe Villani in rappresentanza dell'Inail e a Maria Cosentino, Eloisa Giachno e Ibrahim Tamditi.



*Arrivederci al prossimo giornalino!*

*La redazione:*

*Giuliana, Lara, Monica*

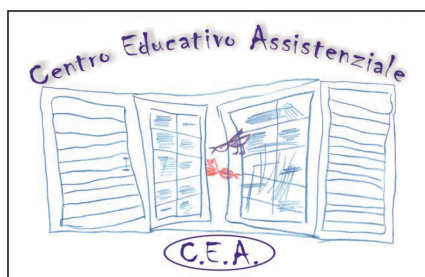
*Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero*

i colleghi dei C.E.A. Ilaria Giacobbe, Manuela Costale nonché Dario, Ivan e Erminia.

Un ringraziamento particolare a Roberto Grasso e Caterina Cannata, Claudia Camedda Riccardo Vietti



***Buon Natale e felice Anno Nuovo***



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Ronc n. 28

C.E.A. di Gressan, Frazione Taxel, 30/A

per contatti:

C.E.A. di Gressan

tel. 0165/251756

E-mail:

[cea.gressan@regione.vda.it](mailto:cea.gressan@regione.vda.it)